

**Hannah Arendt, *Humanitas mundi. Scritti su Karl Jaspers*, Mimesis Edizioni, 2015, pp. 102, € 10.20, ISBN 9788857529493**

*Davide Brugnaro, Università degli Studi di Padova*

Al nome di Heidegger si accompagnano un'eredità filosofica e una serie di questioni personali e politiche che lo legano ad Arendt, il peso delle quali rischia di mettere in ombra l'altro grande maestro dell'intellettuale tedesca: Karl Jaspers. Il testo qui presentato, a cura di Rosalia Peluso – che, nella sua approfondita *Introduzione*, ricostruisce e interpreta finemente le fila che intrecciano le vite dei due pensatori – aiuta a porre rimedio a questo problema, raccogliendo tre interessanti scritti arendtiani su Jaspers nella loro prima traduzione italiana.

Quello di Arendt con Jaspers è un rapporto fondamentale che, nel corso del tempo, assume diverse configurazioni: se, inizialmente, lei è soltanto allieva di lui a Heidelberg, in seguito fra i due si instaura una relazione d'amicizia e un profondo sodalizio intellettuale. Il loro carteggio rappresenta una testimonianza dell'intensità e dell'evoluzione di questo scambio; per citare soltanto due questioni per Arendt cruciali, è con Jaspers che ella si confronta sulla questione del male, nelle sue dimensioni della radicalità e della banalità, così come è l'opera *I grandi filosofi* che nel 1957 stimola quella rilettura di Kant che è all'origine della peculiare interpretazione del problema del giudizio. Una vicinanza spirituale che però non si è mai tramutata in riverenza, lasciando spazio anche alla contrapposizione, la quale può manifestarsi soltanto se in un rapporto vi è reciproco e autentico riconoscimento delle due singolarità; prova ne sia la perplessità di Arendt nei confronti dell'idea di una "essenza tedesca", cui Jaspers faceva riferimento nel sottotitolo del suo scritto su Max Weber (1933), o nei confronti della ricerca delle origini del nazismo, in relazione alla *Schuldfrage* (1946).

Il primo contributo, *Jaspers cittadino del mondo?*, fu pubblicato per la prima volta nel 1957 nella raccolta *The Philosophy of Karl Jaspers* e ristampato undici anni dopo in *Men in Dark Times* con l'aggiunta del punto interrogativo; tale aggiunta segnala il rifiuto arendtiano dell'equivalenza fra l'essere cittadino del mondo e l'essere cittadino del proprio paese, l'affermazione di una differenza la cui negazione

significherebbe per lei nient'altro che sradicamento.

Lo scritto si pone in risposta a *Origine e senso della storia* (1949) e discute in chiave politica l'idea jaspersiana di umanità e di ordine mondiale. L'interpretazione del filosofo di Oldenburg si inserisce nel quadro della riflessione tedesca sulla storia mondiale o universale (*Weltgeschichte*), ma la sua individuazione di un asse storico in grado di fornire a tutte le nazioni una struttura comune – ossia il ricorso a un criterio di carattere empirico, capace quindi di garantirne verificabilità e condivisione – ne attesta l'originalità rispetto alle altre filosofie della storia. Tale criterio, poiché preserva la pluralità delle differenti origini, potrebbe rappresentare il fondamento di un'unità di tutti gli uomini non riducibile all'uniformità meramente superficiale della dissoluzione di ogni tradizione nazionale.

Se Kant aveva proiettato in un futuro lontano la possibilità, sorretta dalla speranza, di un accordo dell'umanità come risultato della storia – connessa ad un'idea di progresso che Arendt rifiutava e che vedeva contraddire la sua filosofia morale, al cui centro stava l'individuo e la sua dignità – Jaspers, invece, pensava all'unità dell'umanità come realtà presente. Nell'idea jaspersiana di un ordine mondiale costituito su base federativa da stati che rinunciano alla loro sovranità in favore di decisioni, procedure e garanzie comuni, Arendt vede il significato autenticamente politico e la realizzazione pratica del cosmopolitismo kantiano (tant'è che, nell'intervista rilasciata ad Adelbert Reif nel 1970 e contenuta in *Crises of the Republic*, Arendt sosterrà la fecondità dell'assetto federale, in cui il potere si muove non verticalmente ma orizzontalmente, per la formazione di un nuovo concetto di stato).

La comparsa del genere umano come tangibile realtà politica segna l'inizio della “storia dell'umanità” a cui possiamo prepararci soltanto attraverso la jaspersiana “filosofia dell'umanità” (p.79), la quale insiste sulla pluralità e al cui centro vi è l'idea di comunicazione; in quest'ultima Arendt vede una modalità di pensiero che non tende né ad autoaffermarsi in maniera tirannica, né a ripiegarsi su di sé in maniera solipsistica, tentando di piegare nelle proprie maglie il mondo, in un caso, o dimenticandosi di esso, nell'altro. Questo tipo di pensiero, l'indagine sul quale costituisce per Arendt una preoccupazione teorica centrale, trova in Jaspers – così come in Socrate – un'espressione concreta e un vivo esempio. Esistenza e ragione

sono, per il filosofo, i due poli inscindibili del nostro essere: “l’esistenza si chiarisce soltanto attraverso la ragione e la ragione riceve il proprio contenuto soltanto dall’esistenza” – riporta Arendt da un passo di *Reason and Existenz* (uno dei pochi che ha segnato a matita nella sua copia personale del libro, regalatole da Jaspers e oggi custodito presso la Stevenson Library del Bard College, New York). Per la prima volta la comunicazione non è seconda rispetto al pensiero, in quanto sua estrinsecazione, ma nel dominio esistenziale coincide con la verità: in altre parole, la verità è essa stessa comunicativa, cioè sostanza esistenziale chiarita e articolata dalla ragione.

Il secondo scritto, *Il futuro della Germania*, è invece la premessa all’edizione americana del 1967 dell’opera di Jaspers *Wohin treibt die Bundesrepublik?*, nella quale egli denuncia come non vi sia stata nessuna reale cesura col passato dopo il 1945 e come permangano nella Germania post-bellica condizioni pericolose per la democrazia (la “oligarchia dei partiti” e la contrazione dell’opposizione parlamentare). Arendt, nella sua premessa, riconosce che il testo lancia un segnale d’allarme sulle sinistre similitudini fra Bonn e Weimar, ossia sulla possibilità che il governo della Germania occidentale possa scivolare verso una dittatura; ella mette infatti in guardia dal risorgente nazionalismo e dall’impotenza di quella parte di popolazione disposta a guardare in faccia la realtà, considerando questo testo – di cui sottolinea l’eloquente divario fra il successo editoriale e le aspre critiche ricevute – uno dei più importanti contributi alla riflessione politica del tempo.

Il terzo e ultimo contributo, tratto da *Erinnerungen an Karl Jaspers* e intitolato *Jaspers a ottantacinque anni*, è stato scritto nel 1968 in occasione dell’ottantacinquesimo compleanno dell’amico e pubblicato nel 1974. Fedeltà e gratitudine sono le parole usate “per dirsi addio” (p.53) che costituiscono il fulcro filosofico attorno al quale ruota il breve testo. Nella gratitudine Arendt individua la tonalità fondamentale della filosofia e della vita di Jaspers. Momento privilegiato per accedere a questa esperienza è la vecchiaia, vero e proprio stato di grazia in cui poter beneficiare di quell’“io senza età” del pensiero e in cui la vita appare finalmente come un tutto. Gratitudine significa per Arendt *amor mundi*, ossia riconoscenza rivolta al miracolo dell’esser-nati e di vivere, un atteggiamento che pone non tanto l’uomo al centro del mondo, quanto il mondo al centro della vita umana. La fedeltà, invece, è per Jaspers “il segno della verità”:

può cioè essere considerato vero soltanto ciò a cui abbiamo potuto mantenerci fedeli fino alla fine della nostra esistenza, ciò che permane identico nel tempo; e senza tale fedeltà, per Arendt, la verità è inconoscibile e inconsistente per la vita.

Già nel saggio del 1946 *What is Existenz Philosophy?* la pensatrice aveva mostrato apprezzamento per la filosofia dell'esistenza del maestro, per quel modo di filosofare in cui non è in gioco il raggiungimento di risultati, ma il rischiaramento dell'esistenza – mai isolata, ma tale solo nella comunicazione e nella relazione con altre esistenze. È poi il 1958 quando Arendt introduce Jaspers, destinatario di un'importante onorificenza, in qualità di *Laudatorin*. In quell'occasione si capisce quale posizione speciale egli occupasse nella lista degli uomini capaci di tener accesa la luce della ragione nei “tempi bui”: egli non ha mai fatto proprio il pregiudizio heideggeriano in base al quale la chiarezza della sfera pubblica renderebbe piatta ogni cosa, e per cui quindi il filosofo dovrebbe starne alla larga; al contrario, per lui la filosofia, come la politica, riguarda ogni uomo. Egli ha a cuore l'umanità del mondo, l'*humanitas mundi*, ed è questo che per Arendt ha un significato rilevante politicamente.

Ciò che secondo Arendt distingue Jaspers dagli altri filosofi di professione – come nota giustamente la curatrice – è stato l'abbandono dell'atteggiamento di sospetto, se non di aperta ostilità, nei confronti della sfera pubblica che ha caratterizzato buona parte della tradizione filosofica. Egli è stato interprete di un'idea di filosofia aperta e comunicativa in cui “vita e pensiero sono due facce della stessa medaglia” (p.97). Quel che infatti può fare una “filosofia dell'umanità” è riconoscere gli *human affairs* come uno dei grandi domini in cui la vita umana trova non soltanto espressione ma soprattutto significato. Con Jaspers la filosofia abbandona la sua torre d'avorio, rinuncia cioè ad essere prestazione di un individuo nel suo isolamento per diventare una pratica tra uomini, perde l'arroganza nei confronti della vita comune per farsi – scrive Arendt – “*ancilla vitae*” (p.74). E l'insegnamento che Arendt pare trarre dalla condotta dell'amico Jaspers è che questa modalità di orientare pubblicamente il pensiero filosofico costituisce, forse, l'unica possibilità di mantenere salda la propria capacità di giudizio.

## **Bibliografia**

Hannah Arendt, *Che cos'è la filosofia dell'esistenza?*, trad. it., a

cura di Sante Maletta, Jaca Book, 1998.

Hannah Arendt, *Crises of the Republic*, Harcourt Brace Jovanovich, 1972.

Hannah Arendt, Karl Jaspers, *Carteggio. 1926-1969. Filosofia e politica*, trad. it., Feltrinelli, 1989.

Karl Jaspers, *Reason and Existenz*, translated with an Introduction by William Earle, The Noonday Press, 1955.

Karl Jaspers, Hannah Arendt, *Verità e umanità. Discorsi per il conferimento del premio per la pace dei librai tedeschi 1958*, trad. it., a cura di Attilio Bragantini, Mimesis Edizioni, 2014.